



Julius

Julius Kugy è comunemente riconosciuto come lo scopritore delle Alpi Gulie.

Il movente iniziale per avvicinarsi alla montagna fu per lui la ricerca di un fiore di cui si favoleggiava l'esistenza, la "Scabiosa Trenta". In seguito si scoprì che quest'ultima era un mito nato dall'accostamento ingannevole di informazioni e supposizioni dei botanici. Ma, Scabiosa o no, Julius ormai aveva scoperto un mondo che non avrebbe più abbandonato.

Il canto insieme al fiore introvabile evoca anche il mito di Sisifo, personaggio della mitologia greca, condannato a spingere eternamente un sasso sulla china di un monte: il sasso, appena raggiunta la cima, tornava a rotolare a valle e Sisifo doveva ricominciare la sua fatica inutile.

Ma Kugy non viveva il suo cammino con lo spirito di Sisifo, la montagna per lui non era la condanna ad una fatica romantica o strettamente sportiva ma era solo il modo di dare respiro ad uno spirito animato da una curiosità felice, quasi infantile, pura.

Julius ha saputo raccontarla e trasmetterla in modo commovente e gliene siamo grati.

Nel testo, infine, emerge la struggente favola di Zlatorog, il camoscio dalle corna d'oro, mito per la gente della Slovenia.

(Per un approfondimento dei temi descritti si può fare riferimento all'ampia letteratura esistente)

Nella culla c'è un Re

Sulla cadenza ritmica che riecheggia un'antica una pavana si rinnova il quadro dello stupore: Natale torna nel mondo e nei cuori.

Nella culla c'è un Re che insegna la povertà, l'umiltà e la poesia.

Atqui

Eppure ogni guerra è anche nostra.

Eppure la terra umiliata è stata ferita anche da noi. Eppure siamo figli dello stesso mondo.

Non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo.

Onde

Qual è il porto da cui siamo salpati?

Ogni nostro giorno, piccolo giorno perso nei respiri di un universo incomprensibilmente immenso, nasce nel desiderio di rivivere la pura felicità dei nostri primi passi.

Ora

È mutevole l'amore, come i giorni che attraversa.

Ma è pur sempre amore: ora impazzito e impavido, ora sereno.

L'amore nuovo fa immaginare il senso dell'immortalità ma prima o poi conoscerà il suo orizzonte.

Eppure c'è sempre bisogno di eterno in noi.

E l'amore, anche confinato ai battiti del nostro cuore, ne è l'unico testimone.

Nella dolcezza di una melodia si rinnova il miracolo di una nuova vita.

Si trema davanti a una nuova anima, davanti ai sorrisi di un volto che mai prima aveva visto il mistero della vita.

Ne siamo sicuri, il cuore ce lo conferma: quella nuova anima viveva già in noi e faceva parte del cielo, del respiro delle stelle.

Tal doman

Era di giovedì, una sera calda e serena.

Alle 21 un grido selvaggio e un brivido hanno scosso il mondo.

Forse, già nell'attimo di irreale silenzio che è calato quando tutto si è fermato, già nelle

voci concitate dello spavento e del dolore, nelle nuvole di polvere della tragedia, nelle lacrime per i morti e nelle mani della solidarietà si intravedeva la volontà di far rinascere subito l'universo di umanità appena perso.

Così è stato.

L'intensità del ricordo del terremoto del '76 si rinnova ogni 6 maggio nel ricordo di chi ci ha lasciato quel giorno.

Traduzione letterale:

1.È stato come un brivido selvaggio,/una sconsiderata e disordinata scrollata,/come un ladro di cuori e di stelle/ nel vuoto del buio spaventato;/poi una polvere di voci./2.Il giorno dopo ti ho trovata rovesciata,/in una confusione straniera,/ ma in quella corsa di gente che aiutava,/in quel capogiro di croci,/ho sentito il lavoro di ogni mano/come un brivido di bene./Terra, mia terra: madre, diavolo e culla;/sei morta e nata in quella notte,/nel passeggero chiarore di una luna crescente.

Violetta

Due strofe, un abbraccio.

Il turbine delle nostre pulsazioni quotidiane è nel soffio dell'umanità intera. Cambiano i colori delle case e le voci dei cortili ma poco più su, sopra i tetti, tutto è uguale a sempre. Siamo occhi e pensieri che scrutano nei perché anche se, spesso, molte risposte servono a rendere soltanto più irrisolvibile il mistero.

Ma fra tanti dubbi emerge ancora, come mille altre più lontane o vicine, la voce della verdiana Violetta che canta l'amore, che cerca l'amore.

Allora il dubbio, talvolta troppo fredda e ostile oscurità, non annebbia più i giorni.

L'amore che solo dà, l'amore che non pretende, l'amore che si rinnova: l'amore risponde al dubbio con la percezione d'infinito che ci fa respirare.

E l'ansia del cielo è una vibrazione di cuori.